

4 Preghiera della domenica mattina

6 La rosa dei venti

Spazi dello spirito

9 Chiare Note
Paola Agnani

10 Donna: educatrice nei percorsi di umanizzazione
Convegno nazionale FdC Provincia Italia
p. m.

12 Sostiene Enzo Bianchi
Giulia Oteri

PerCorsi di Formazione

14 Padre Gregory Gay scrive alla Famiglia Vincenziana

20 Esisto per agire e per amare
Maddalena Buonfiglio

24 Come un romanzo
m. b.

27 Progetto Itaca, Milano
Ughetta Orlando

Orizzonti

33 Il problema degli adolescenti non accompagnati

35 Martiri del nostro tempo

37 Il coraggio della Pace
e. f.

38 Milano, Open day

40 Ci sarà una stagione nuova per l'umanità inquieta?
Sinodo delle famiglie
g. o.

Una bella notizia

L'arma di carta

pag. 3

44 La nuova Chiesa
Eugenia Ficara

46 Robot, un amico ma non sempre
Lucia Sasso

Donne che scelgono

49 Margaret Karram, araba cristiana contro la guerra

Regioni

Abruzzo – Chieti

51 Illuminare la speranza
Mirella De Risio

L'edicola di Annali

Cinema

53 La ricerca della bellezza
Poggi del Sasso, Siloe film festival

Breviario

56 Con dolcezza e rispetto
Gianfranco Ravasi

L'arma (di carta) delle indiane più povere



È “l’arma dei deboli” creata dai più deboli di tutti: le donne dei villaggi rurali indiani. Eppure il settimanale *Khabar Laharia* (*Nuove onde*) ha già un pubblico di 80mila lettori, che senza questa redazione al femminile (40 reporter tutte assunte) non avrebbero altro modo di denunciare le ingiustizie e la corruzione di cui sono vittime. Lanciato nel 2002 in sei lingue locali del nord dell’India, il giornale ha superato i confini dell’Uttar Pradesh e del Bihar, sbarcando online e aggiudicandosi il Global Media Forum Award. Il segreto del direttore Poorvi Bhargava? «Caratteri grandi, linguaggio semplice, spiegazioni chiare». ■

(da *Io Donna*, Valentina Ravizza)

Preghiera della domenica mattina

*Può essere sempre domenica
perché ogni giorno si rinnova
il rapporto con Dio e con le persone*

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani, ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte.

Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso prometterti nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzetto di te in noi stessi, mio Dio.

E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sem-

bra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspira-polveri, forchette e cucchiari d'argento, invece di salvare te, mio Dio. E altre persone, che sono oramai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia. Comincio a sentirmi un po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio. ■



Etty Hillesum

Etty Hillesum



Si è conclusa la stagione dell'estate deludente e sofferta che ha spezzato illusioni e cancellato speranze e ci ritroviamo a riflettere su possibili scelte condizionate da sentimenti e realtà in contrasto profondo tra loro.

Resta sempre la sofferenza per l'inesistente pietà, per le amare interpretazioni della giustizia, per una carità forzosamente inadeguata alle necessità reali di ogni parte del mondo. Ci rendiamo anche conto (ma quan-

ti siamo?) della necessità di restare uniti e coerenti per superare azioni violente e per non diventare succubi dell'indifferenza e della rassegnazione.

Si sono stratificati, e quindi difficili da spezzare, atteggiamenti sempre più diffusi di intolleranza; le lobby inamovibili e inalterabili bloccano tentativi di cambiamento; la comunicazione privilegia gli insulti, la volgarità, il falso, e la vita umana è legata a fili molto sottili nei teatri di

guerra e nelle strade del nostro paese.

C'è da chiedersi ancora una volta, al di là di ogni possibile disfattismo, se abbiamo lo slancio per corrispondere con volontà testarda e con generosità a progetti per il bene comune.

Stampa e televisione di ogni "credo" politico offrono risposte diverse nella forma e simili nella sostanza: siamo – si proclama – un paese che non reagisce al profondo malessere comune a molta parte d'Europa.

Nasce, in questo clima, un interrogativo d'obbligo: il Volontariato, il nostro Volontariato che ha le sue radici solide nel valore straordinario della carità che vuol dire *pace, accoglienza, rispetto*, quali strategie vuole proporre per far fronte al degrado delle città e agli affanni degli uomini?

Le strade non sono molte, sono tutte in salita e richiedono di superare pregiudizi, di ripensare, con l'animo del discepolo, a esperienze positive e a vivere, singolarmente e come comunità, l'intuizione vincenziana che intreccia la *contemplazione* con il *servizio*.

In un momento che disorienta tutti, cerchiamo un saldo punto di riferimento che è la Parola di Dio e

su quella, che è fonte inesauribile di misericordia e di pace, rimodelliamo la nostra vita.

Si tratta, come scriveva Montale per Nicodemo, *di arrampicarsi sul sicomoro per vedere il Signore, se mai passi*.

E il Signore cammina lungo le nostre strade e lo testimonia la generosità fiduciosa di molti.

Piccoli gruppi o singole persone sembrano farsi carico delle sofferenze del mondo. Una notizia recente documenta la presenza di medici italiani nei reparti di ospedali africani dove il virus Ebola ha tagliato molte vite.

I medici sono ginecologi e pediatri: morte e vita si confrontano e la vita sembra prevalere.

Scienza e tecnologia si adoperano perché la medicina riannodi incerte speranze attraverso cure mai sperimentate; associazioni pubbliche e private sensibilizzano sulla necessità di aiuti umanitari, ricevendo risposte relativamente consistenti; gruppi di giovani si fanno carico di offrire in luoghi disastrati una presenza umanitaria per sostenere donne e bambini.

Le azioni solidali, di partecipazione costante alle sofferenze, sono

testimonianza che evangelizza e dà frutto.

È questo il progetto del Papa Francesco quando raccomanda di non cercare il bene degli altri per soddisfare ambizioni personali, ambizioni di presunto sapere.

Roland Barthes, uno dei più celebri critici letterari francesi, scriveva che *vi è un'età in cui si insegna ciò che si sa: ma poi ne viene un'altra in cui si insegna ciò che non si sa; questo si chiama cercare.*

Noi, Volontari, siamo in questa seconda fase e l'atteggiamento più

giusto è quello della ricerca, che vuol dire essere consapevoli della propria finitezza, dei propri limiti, ma disponibili a camminare con gli altri per un reciproco sostegno.

Nei momenti di orgoglio si è fermamente convinti di possedere tesori di esperienza e di essere preziosi punti di riferimento.

La realtà è un po' diversa, ma non negativa soprattutto quando ci ricordiamo che il bene è inventivo all'infinito e noi siamo, con gli altri, pellegrini in questo cammino di ricerca. ■

Chiare note

Paola Agnani

Se solo riuscissi a non ascoltare il rumore che agita i miei pensieri, e a scendere nel profondo, per dar voce a quel silenzio che li abita e che è conforto, calore, luce, colore, gioia!

Se solo potessi far tacere il rumore prepotente dell'io che urla, per attirare su di sé un'effimera attenzione, che vuol porsi al centro dell'universo; sentirei la voce del sussurro del vento, sentirei che ciò che mi abita è amore, un amore timido che vuole essere per gli altri dono; coglierei il valore degli altri, scoprirei la bellezza di tutto ciò che mi circonda.

Se solo tacesse il frastuono delle sirene che m'incantano per distogliermi dall'ascoltare l'essenziale, udirei in me lo slancio che mi incita ad uscire da me stessa, per andare verso orizzonti senza confini!

Udirei la voce di chi, con tenerezza, mi sussurra che io per Lui sono unica, che mi ha disegnata sul palmo della Sua mano, che mi solleverà su ali d'aquila! Il mio nome è scritto su un sasso bianco e quando sarà per me il tempo di andare oltre le rive, Lui mi chiamerà. Anche in un sussurro lo riconoscerò. ■

Spazi
dello Spirito



Paola Agnani Morici

Donna educatrice nei percorsi di umanizzazione

Dalla *Mulieris Dignitatem*

«Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradamento, un potere finora mai raggiunto. È per questo che, in un momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, le donne illuminate dallo spirito evangelico, possono tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere»

(Giovanni Paolo II)

Nell'Eden tutto è armonia e il Dio creatore affida all'uomo e alla donna, fatti a Sua immagine e somiglianza, il creato e la creazione.

Ma il male è in agguato e insinua nella donna la presunzione di voler conoscere a pieno ogni verità.

La conoscenza è certo acquisizione di originale libertà, ma comporta una responsabilità ben precisa sia per l'uomo che per la donna, e può talvolta rom-

pere l'armonia: l'uomo dovrà lavorare con fatica, alla donna il compito di portare alla luce, accogliere, prendersi cura.

Ma il processo non è limitato all'atto di mettere al mondo: essenzialmente è quello di costruire "l'umanità" dell'uomo.

Umanità che non è solo corporeità, ma sentimento di chi condive, compatisce, dona, si dona, in altre parole, ama.

Quanta responsabilità in questo compito e quanta dignità!

Oggi più che mai, in un tempo di crisi di valori e di perdita di senso, è arrivato per le donne il momento di esercitare con ancora maggiore intensità il loro ruolo di prossimità.

Sono loro, prevalentemente e naturalmente, chiamate ad accompagnare un'umanità smarrita che vive l'indifferenza globalizzata nei confronti di chi soffre, per dare testimonianza di riscatto e resurrezione.

San Vincenzo aveva intuito questo quando affidava alle donne il compito di "essere carità", le chiamava a un percorso e a un cammino all'interno della Chiesa, le spronava ad andare dai poveri. Loro, da sempre nostri signori e padroni. ■



Sostiene Enzo Bianchi



Giulia Oteri

Leggere Enzo Bianchi è sempre un'esperienza positiva, sia quando si condividono le tesi che propone, sia quando la possibile diversità di orientamenti offre motivi ulteriori di ricerca e di riflessione.

Conosciamo bene il Priore di Bose, le sue scelte, così determinate nel realizzare, con testarda fatica, il progetto di vita monastica che ha coinvolto e coinvolge quanti trovano Dio, attraverso la propria vicenda umana.

Sono stata a Bose, qualche tempo fa, e superando la confusione della libreria, oltrepassando la bella mostra di marmellate, frutto della terra e del felice lavoro dei monaci e degli ospiti, sono approdata alla cappella che, non so bene per quale affinità, mi ha ricordato Taitzé.

Luce come elemento architettonico centrale, spazio non interrotto da co-

lonne, muri perimetrali chiari, sedili e banchi sui quali si sta bene. Ci si sente di "casa" nel luogo di preghiera, e questo è confortante. I pensieri si distendono e le verità che ognuno cerca sembrano a portata di mano.

È con questo stato d'animo sereno che ho letto, durante le vacanze, una *Relazione teologico-pastorale* del Priore della Comunità di Bose.

Titolo dell'intervento è: *Con il Vangelo nelle periferie esistenziali*, evidente richiamo a una espressione di Papa Francesco, con la quale si afferma che il Vangelo si annuncia dove *c'è sofferenza, sangue versato, cecità che desidera vedere*. Periferie urbane sono quelle abitate *da tutti coloro che sono segnati da povertà fisica e intellettuale, dove Dio non c'è*.

Le espressioni di Papa Francesco hanno avuto una grandissima fortuna e

indicano tutti gli estremi confini dove a nessuno fa piacere di andare.

Ma ognuno di noi sente l'urgenza della partecipazione al dolore degli altri, si interroga sui problemi della solitudine, si chiede se veramente è in grado di corrispondere non solo allo spirito della nostra associazione, ma anche a uno Statuto che dichiara come scopo prioritario:

- ✓ *la promozione umana e cristiana delle persone e delle famiglie in situazioni di disagio.*
- ✓ *l'incontro personale con il fratello nel suo ambiente di vita senza alcuna discriminazione, con interventi immediati di aiuto* (art. 3 Statuto dei GVV anno 2007).

Enzo Bianchi fa, a questo proposito, una riflessione preziosa. Le periferie non si possono definire prima. Se vogliamo veramente seguire il Signore Gesù, se vogliamo veramente interpretare la sua parola e la sua azione, *dobbiamo smettere di predefinire, di pre-eleggere gli uomini e le donne verso i quali vogliamo andare.*

E poi – continua Enzo Bianchi – *dobbiamo smettere di fare le domande sbagliate.*

Un dottore della legge in Luca (10, 29) chiedeva “Chi è il mio prossimo?”. Oggi in parallelo la domanda è *Chi sono i poveri? Chi sono i bisognosi? Quali sono le periferie esistenziali?*

Ricordiamoci bene che Gesù *capovolge* queste domande. *Se uno si immette nella logica di ricercare chi è il prossimo, sbaglia, perché finirà per prestabilire chi vuole incontrare, finirà per decidere lui il bisogno del prossimo, mentre la necessità è quella di rendersi prossimo a chiunque incontri, a ogni uomo o donna che ci passi accanto.*

Per il nostro Volontariato che è contemplativo nell'azione e che necessita di organizzazione di servizi, di rete con le istituzioni, di rapporti a livello nazionale e internazionale, è doverosa la ricerca di quell'equilibrio che concilia il dettato evangelico con le necessità urgenti e macroscopiche che viviamo in questo tempo.

La non facile attuazione della *prossimità* che manifesta la necessità dell'accoglienza, del dialogo, esige dalla Chiesa tutta e anche da noi – ciascuno per la sua parte – un passo importante: uscire dalle nostre sicurezze per andare incontro a... per essere sale della terra e luce del mondo... per trasmettere il messaggio del Risorto.

Con Enzo Bianchi mi piace ricordare il passo di Giovanni (*Gv* 4, 5-42) che descrive l'incontro tra Gesù e la donna samaritana: *al pozzo di Sicar l'evangelizzazione (che è un aspetto prioritario della prossimità e quindi del dialogo) è stata possibile perché si sono incontrate due seti, due assetati.* E ognuno di noi sa di desiderare l'acqua che rigenera. ■

Padre Gregory Gay CM scrive alla Famiglia Vincenziana



Cari membri della Famiglia Vincenziana, in occasione della festa di S. Vincenzo de Paoli, a nome della Famiglia vincenziana e dei responsabili dei nostri differenti rami, vi scrivo per informarvi che abbiamo deciso di consacrare il prossimo anno alla «nuova evangelizzazione». Lo vivremo come Famiglia vincenziana, centrando la nostra attenzione su tre punti-chiave di fedeltà al seguito di Gesù Cristo, evangelizzatore e servo dei poveri:



- ✓ *La necessità di una conversione personale e comunitaria.*
- ✓ *La necessità di andare al di là di noi stessi ascoltando il grido dei poveri, soprattutto di quelli che vivono nelle periferie delle nostre città e ai margini della società di oggi.*
- ✓ *La necessità di evangelizzare e di offrire nuovi modi per praticare la pastorale della famiglia.*

Dal 5 al 19 ottobre 2014, Papa Francesco ha riunito un Sinodo dei Vescovi per esaminare *«Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione»*.

... All'inizio del suo pontificato, Papa S. Giovanni Paolo II lanciò l'appello per una «nuova evangelizzazione» per incoraggiare a un nuovo slancio e a nuovi mezzi per incontrare Gesù, approfondire la nostra relazione con il Cristo e crescere nella nostra vita di fede.

Quest'appello di S. Giovanni Paolo II ... e i dinamismi in favore del rinnovamento sono stati ripresi e incoraggiati dai suoi due successori, Papa emerito Benedetto XVI e Papa Francesco...

... Per fare questo, la Chiesa ci chiama alla conversione, a un nuovo modo di incontrare Dio e di credere in Lui, di condividere la Buona Novella con gli altri. Per vivere questa esperienza di conversione, dobbiamo rinunciare alle nostre comodità e ascoltare il Signore quando ci parla nella profondità del nostro cuore.

In quanto membri della Famiglia vincenziana, come possiamo rispondere a questo appello alla conversione e alla nuova evangelizzazione?

Il carisma che san Vincenzo de' Paoli condivideva con santa Luisa de Marillac e che è continuato con il beato Federico Ozanam e con tanti altri nella tradizione vincenziana, consisteva nel prendersi cura dei poveri e dei diseredati. Ma questo comprendeva anche la «cura delle anime» come parte essenziale della missione.

...e risponde

Il beato Federico Ozanam sottolineava che l'aiuto materiale non era il solo aspetto del servizio ai poveri della Società. Egli ricordava piuttosto ai partecipanti alle conferenze che la loro spiritualità e la loro testimonianza cristiana, piena di tenerezza dell'amore di Dio, aiutavano molti cristiani a tornare alla fede e servivano all'evangelizzazione di numerosi non cristiani...

C'è una fame di Dio

Oggi molte sfide ci attendono nella nostra vita quotidiana! Ma è questo il momento favorevole per annunciare la Buona Novella della salvezza in Gesù Cristo. Anche se viviamo in un territorio sovente indifferente alla religione, le persone hanno ancora una vera sete di valori.

C'è una fame di Dio in seno al popolo di Dio, soprattutto quando esso aspira a una nuova maniera di vivere diversamente dalle regole dominanti della società. Potremmo cadere nella tentazione di adottare la maniera in cui la gente vive questa mentalità di indifferenza religiosa e abituarci ad accettare la poca importanza che le persone attribuiscono alle questioni essenziali della fede. Molto sovente la realtà rivela una grande povertà spirituale e materiale. San Vincenzo

è stato profondamente toccato dalla situazione nella quale si trovavano le persone del suo tempo...

È per questa ragione che Vincenzo ha detto con forza e convinzione:

«È dunque vero che io sono inviato, non solamente per amare Dio ma per farlo amare. Non mi basta amare Dio, se il mio prossimo non lo ama»...

(SV, conferenza del 30 maggio 1659, Coste XII, p. 262).

...In quanto membri della Famiglia vincenziana, noi siamo chiamati a essere agenti dell'evangelizzazione offrendo un servizio pieno d'amore.

La carità è il valore principale della vita e la sfida della comunità cristiana è di renderla attiva nel mondo d'oggi. Noi non dobbiamo mai separare né opporre la relazione intrinseca tra la fede e la carità...

La fede ci permette di riconoscere i doni che il nostro Dio buono e generoso ci ha affidato. La carità li rende fecondi. Per la fede, noi entriamo in amicizia con il Signore. Per la virtù della carità, noi coltiviamo quest'amicizia e la mettiamo in opera. La relazione tra la fede e la carità è rafforzata in questo legame intimo tra loro. Ecco che cosa significa rendere effettivo il Vangelo nella vita della gente... (cfr. *Lumen Fidei*, n. 51).

...Poiché la Chiesa è missionaria per natura, essa è anche legata in modo indelebile alla virtù della carità, soprattutto prodigando una carità effettiva al nostro prossimo. Quando accettiamo la sfida della missione impregnata della carità di Cristo, noi possiamo identificarci con le persone che vivono in povertà e servirle. I nostri cuori vincenziani accettano dunque con gioia

**Io sono inviato
non solamente
per amare Dio
ma per farlo amare**

**Noi siamo chiamati
ad essere agenti
dell'evangelizzazione**

**Carità: sfida
della comunità
cristiana**

l'appello dell'*Evangelii Gaudium*... (EG 2013, 182).

Noi usciamo da noi stessi per andare verso i poveri... in tutta fretta, bruciando dell'amore di Dio.

Nel quarto capitolo di *Evangelii Gaudium*, troviamo numerose idee che sono in accordo col nostro carisma. Le parole di questo capitolo sembrano descrivere la vita e le azioni di san Vincenzo e di santa Luisa, di tutti gli altri santi e beati. Ecco un esempio di ciò che ci dice questo capitolo quattro:

- ✓ i poveri sono i preferiti di Dio;
- ✓ i poveri occupano un posto privilegiato nella Chiesa;
- ✓ i poveri sono i nostri evangelizzatori...

...*La nuova evangelizzazione è un'iniziativa per aiutarci a riconoscere* la forza salvifica presente nelle persone che vivono nella povertà in Cristo, e a porle al centro della Chiesa...

...Nel contesto delle sofferenze e delle lotte che molte famiglie sopportano oggi, la nuova evangelizzazione può rispondere a un bisogno urgente, come mostra il documento preparatorio sulla pastorale familiare pubblicato in vista della terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi.

La dottrina della Chiesa sul matrimonio deve essere presentata in maniera efficace e comprensibile per raggiungere il cuore di molti, e trasformare la loro vita secondo la volontà di Dio manifestata in Gesù Cristo.

Altri documenti della Chiesa evocano i bisogni pastorali della famiglia come una dimensione essenziale dell'evangelizzazione. È un invito a rinnovare la nostra comprensione del sacramento del matrimonio e della vocazione cristiana delle coppie sposate e a rafforzarlo per il bene della Chiesa e della società.

In quanto membri della Famiglia Vincenziana, domandiamoci che cosa potremmo fare per evangelizzare le famiglie che serviamo e quelle con le quali noi veniamo in contatto...

Famiglia Vincenziana, noi possiamo stabilire delle «Linee d'azione» che danno uno slancio al lavoro pastorale con le famiglie e, specialmente, con quelle che vivono nella povertà.

Insieme preghiamo perché la Chiesa cerchi veramente di adottare delle pratiche pastorali che aiutino le famiglie ad affrontare le loro realtà alla luce della fede e con la forza che viene dal Vangelo...

La festa di san Vincenzo de' Paoli è stata consacrata quest'anno alla nuova evangelizzazione. Ci servono delle risposte creative per raccogliere le sfide che presenta la nuova evangelizzazione, e una conversione personale e comunitaria per rispondere ai bisogni pastorali della famiglia, soprattutto delle persone che vivono nelle periferie della società.

Vostro fratello in San Vincenzo



Gregory Gay CM
Superiore generale

**La FV può stabilire
delle linee d'azione
per dare uno slancio
al lavoro pastorale
con le famiglie**

Esisto per agire

Maddalena Buonfiglio



“Esisto non per essere amato e ammirato, ma per agire e per amare. Non è obbligo della società aiutarmi, ma è mio dovere prendermi cura del mondo e dell’ambiente”.

- Janusz Korczak -

Si potrebbe riassumere così il pensiero di Janusz, pediatra, pedagogista, libero pensatore, scrittore.

Il segreto della sua vita, dedicata interamente e intensamente ai bambini, alla loro formazione psico-fisica, è nascosto tra le pieghe delle sue parole

“... è mio dovere prendermi cura del mondo...”

e per amare

Janusz, ebreo polacco morto nel 1942 nel campo di concentramento di Treblinka creò l'orfanotrofio di Varsavia, lo gestì per trent'anni e quando ebbe l'occasione, offertagli da alcuni amici, di fuggire dall'orrore della guerra e dalla soluzione finale organizzata dai nazisti, decise di restare con i bambini che aveva sempre amato. Morì con loro, erano 200, il 5 agosto del 1942.

Ma le sue idee hanno continuato a vivere e a stimolare moltissimi educatori e genitori. Lui stesso compì una sorta di metamorfosi. Giovane pediatra si accorse dei limiti della medicina. Per lui il bambino doveva essere considerato nella sua globalità, concetto assolutamente moderno, ma assurdo nei primi anni '20. I suoi scritti rivoluzionarono la pedagogia, le modalità educative, e sono stati presi in considerazione dai curatori della Convenzione sui diritti dei bambini del 1989.

A Varsavia, dove il 50% dei bambini moriva prima di aver compiuto 15 anni, lui fondò un giornale, un tribunale e un parlamento gestiti dai bambini.

Tra i suoi libri più famosi ricordiamo *Quando ridivento bambino*, un testo per insegnare all'adulto a cercare il bambino che era, imprigionato da qualche parte tra pensieri, preoccupazioni, pregiudizi; oppure *Il rispetto del bambino*, *Come amare il bambino*, con i primi capitoli dedicati alla gravidanza, all'allattamento fino allo sviluppo psicofisico.

**La pedagogia
rivoluzionaria
di Korczack**

**...un parlamento
un tribunale
e un giornale
gestiti dai bambini**

I suoi libri

Korczack aveva un obiettivo: cambiare la società, renderla migliore e aveva scelto uno spazio privilegiato, lo spazio dell'infanzia, quando tutto è in divenire e un buon educatore (insegnante e genitore) può fare tanto, tantissimo, per offrire al bambino la possibilità di essere se stesso e di rispettare gli altri.

Anche se in Italia è ancora poco conosciuto, alcuni suoi libri sono stati pubblicati in lingua italiana solo nel 1996, dalla casa editrice Lumi, il suo pensiero affascina moltissime persone. Le sue idee dovrebbero già aver permeato la nostra società, sono idee moderne in fondo, eppure quanti errori si compiono ancora a scuola e in famiglia.

“Tutto il sistema educativo contemporaneo aspira a che il bambino stia comodo. Di conseguenza, passo dopo passo, si adopera a farlo assopire, soffocare, distruggere tutto ciò che in lui è volontà e libertà, fermezza d'animo, forza dei desideri e degli obiettivi”.

Anche se ai tempi di Korczack non esistevano videogiochi e tv, lui avverte la necessità di liberare i desideri dei bambini, di non costringerli a passare ore ed ore a farli stare comodi per evitare che disturbino gli adulti.

“Se gli adulti ce lo chiedessero, potremmo dare molti buoni consigli. Noi sappiamo meglio cosa ci fa male, perché abbiamo più tempo per guardare e pensare a noi stessi, ci conosciamo meglio...”.

Insomma gli adulti sbagliano perché non ascoltano i bambini, sono convinti di sapere cosa piace, cosa li fa stare bene. Invece...

“Un buon educatore non costringe ma libera, non trascina ma innalza, non comprime ma forma, non

impone ma insegna, non esige ma domanda”. Scriveva Korczack.

Oggi più che mai dobbiamo interrogarci sul nostro ruolo di educatori (insegnanti, genitori, nonni ecc.). Se amiamo i bambini, se li amiamo davvero, saremo disposti ad ascoltarli, anche quando il silenzio è opprimente o le loro grida fanno tremare i muri.

Tenteremo in tutti i modi di stabilire un contatto con loro, e magari sarà più facile se faremo lo sforzo di “innalzarci fino all’altezza dei loro sentimenti”.



*“Dite:
È faticoso frequentare
i bambini.
Avete ragione.
Poi aggiungete:
perché bisogna mettersi
al loro livello, abbassarsi,
inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli.
Ora avete torto.
Non è questo che più stanca.
È piuttosto il fatto di essere
obbligati a innalzarsi
fino all’altezza dei loro sentimenti.
Tirarsi, allungarsi, alzarsi
sulla punta dei piedi.
Per non ferirli”.*

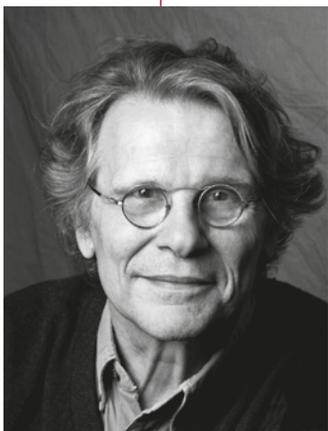
- Janusz Korczack -

Come un romanzo

m.b.

Dedicato a genitori
e insegnanti

Come un romanzo si legge tutto d'un fiato. È un libro piccolo, 139 pagine, leggero, profondo. L'autore, Daniel Pennac, lo ha scritto venti anni fa, ma come tutti i buoni libri non ha tempo. Mi è capitato in mano per caso, o sarebbe più corretto dire: ha scelto di essere letto da me. C'è stato un "incontro", come scrive Pennac, tra il libro e il lettore, ed è stato amore a prima vista.



Daniel
Pennac

Come un romanzo è un saggio sulla lettura, sì proprio sulla lettura, sulla passione per i buoni libri, e sulla nostra capacità di trasmettere l'amore per la lettura ai nostri figli e agli studenti.

Dire in continuazione: "leggi", non porterà da nessuna parte. Scegliere le letture adatte per gli studenti di un determinato corso avrà come unico risultato un odio viscerale per la lettura.

Insomma non si può insegnare l'arte di amare la lettura. Il piacere di leggere, come tutte le passioni, avverte divertito l'autore, consiste in un certo senso nella proibizione.

Pennac ricorda la sua infanzia, le storie rubate dai libri, le ore trascorse nascosto sotto le coperte alla luce fioca di una torcia, a cercare un amore perduto, a ten-

Il piacere di leggere,
come tutte le passioni
consiste in un certo
senso nella proibizione

tare di sconfiggere il male, ad affrontare un nemico troppo furbo e tenace.

Forse, insiste l'insegnante scrittore, il nostro errore, l'errore di questo tempo, è proprio di voler imporre un amore. In fondo il verbo leggere è come il verbo amare, non prevede l'imperativo. Si ama e basta, senza chiedersi il motivo perché ciò avvenga, così si legge o non si legge.

Vero? Fino ad un certo punto. Perché se ciascuno di noi ha bisogno di amore ha anche bisogno di storie da leggere oppure da ascoltare. Per Pennac il segreto è nella lettura ad alta voce.

Provare per credere. Lui in oltre trenta anni di insegnamento lo ha fatto e il risultato è ottimo. Classi di ragazzi lasciati alla deriva del sapere si sono trasformati, grazie alla passione e al talento di un buon insegnante, in cacciatori di storie e di tutti i libri capaci di contenerle. E se qualcuno sta pensando agli Harmony si sbaglia. Pennac cita Tolstoj, Dostoevskij, Marquez e... tanti altri.

“Bisogna leggere. E se invece di esigere la lettura il professore decidesse improvvisamente di condividere il suo personale piacere di leggere?”.

L'invito viene rivolto anche ai genitori. Quando nostro figlio impara a leg-



Alcuni dei libri di **Daniel Pennac**

Signori bambini

La passione secondo Thérèse

Storia di un corpo

L'evasione di Kamo

Abbaiare stanca

Ecco la storia

Signor Malaussène

La lunga notte del dottor Galvan

Ernest e Celestine

La fata carabina

Il paradiso degli orchi

Diario di scuola

Ognun per sé. Lucky Luke

Kamo. L'idea del secolo

Il giro del cielo

Io e Kamo

L'occhio del lupo

Lucky Luke contro Pinkerton

Scrivere

gere smettiamo di leggergli le storie che amava tanto. È cresciuto, diciamo a noi stessi, sa leggere ormai, così scaviamo un solco profondo tra lui e noi. Tra il nostro piacere di leggere e la decisione di non condividerlo più.

Sbagliato. Pennac ci invita a riprendere i libri, ovviamente adatti all'età dei bambini e dei ragazzi, e a ricominciare a leggere a voce alta. Solo così rinascerà il piacere di leggere.

“...che roba è questa, il piacere di leggere? Domanda che presuppone un bell'esame di coscienza! E per cominciare l'ammissione di una verità che si oppone radicalmente al dogma: la maggior parte delle letture che ci hanno modellati non le abbiamo fatte “per” ma “contro”. Abbiamo letto (e leggiamo) per proteggerci, per rifiutare o per opporci. ...siamo dei fuggiaschi impegnati a costruirci, degli evasi intenti a nascere”.

Le storie non vanno solo lette a voce alta, serve la giusta intonazione della voce, lo sguardo attento su ogni singolo studente, la capacità di cogliere la minima distrazione, di farla rientrare per evitare che dilaghi ovunque. Le storie vanno in un certo senso regalate. ■

Milano Progetto Itaca



La pubblicazione sul Bollettino di Milano La Carità di San Vincenzo de' Paoli dell'intervista rilasciata da Ughetta Radice Fossati Orlando sul Progetto Itaca, di cui è fondatrice insieme ad altre sei persone, è di grande interesse e merita di essere conosciuta e seguita dai GVV delle nostre Regioni. Per ragioni di spazio abbiamo sostituito la forma dialogica, certamente molto

efficace, per meglio sottolineare le motivazioni etiche e psicologiche che permettono di rendere questo progetto una particolare via dello Spirito e della promozione di quanti sono su difficili crinali. Il sito internet

www.progettoitaca.org
permetterà a tutti di leggere il testo nella sua interezza.

PROGETTO ITACA

La responsabile del progetto è da molti anni una volontaria vincenziana. Ora è impegnata sul fronte del Progetto Itaca, dopo aver dato inizio, insieme a Miriam Magnoni, al servizio di doposcuola al Giambellino.



PER LA MENTE, CON IL CUORE.

L'Associazione Progetto Itaca nasce dall'idea di sette fondatori i quali – avendo vissuto nell'ambito della propria famiglia il dolore, il disagio, il disorientamento che una patologia psichiatrica cagiona – hanno voluto prefiggersi l'obiettivo di attivare iniziative e progetti di informazione, prevenzione, supporto e soprattutto riabilitazione rivolti a persone affette da disturbi della salute mentale e ai loro familiari, molto spesso impreparati dinanzi a sintomi difficilmente individuabili.

L'impegno è quello di superare il pregiudizio per cui la malattia mentale grave non sia curabile, perché, purtroppo, nonostante i grandi progressi scientifici, le idee della pubblica opinione su queste tematiche sono ancora molto arretrate.

La malattia

Le patologie, come è noto, emergono nella fase adolescenziale che è un'epoca di metamorfosi. Non sempre è agevole distinguere il normale disagio giovanile, funzionale alla crescita, da un disturbo psichiatrico. Non sempre è agevole spiegare alla collettività che essere malati non è motivo di vergogna.

L'associazione dei GVV si propone obiettivi mai perseguiti nel nostro paese e fa riferimento al progetto Clubhouse, avviato con grande successo a Milano nel 2005 e ora diffuso in varie città italiane.

Il concetto di Clubhouse è molto semplice, ma ha una valenza sociale di grande rilievo: *dare un'occupazione e, se possibile, un'attività lavorativa a persone che soffrono di disturbi psichiatrici.*

La Clubhouse si configura come una struttura diurna gestita con la formula del club in cui le persone – comprese tra i diciotto e i trentacinque anni – tra-

scorrono la giornata, scandita in varie fasi; e di ciascuna di queste fasi i “soci” sono protagonisti assoluti.

Il Club ITACA

Con il club viene applicato, per la prima volta in Italia, il modello sperimentato con grande successo in tutto il mondo attraverso trecentoventi centri attivi nei cinque continenti. È una missione difficile ma il Gruppo procede senza arrendersi.

È molto interessante che le persone affette da malattie psichiche che entrano a far parte del Club Itaca assumano la status di “socio”.

Il principio è mutuato dall’esperienza americana. È di fondamentale importanza per la persona affetta da malattia psichica essere *socio* anziché *utente* di un servizio. Infatti, lo stesso rapporto tra lo staff e i soci è un rapporto paritario. Le decisioni sono condivise in modo assolutamente corale. Ogni mattina *si svolge una riunione in cui viene definito il programma, sia a breve scadenza che per progetti più complessi*. È questa la grande peculiarità che ci connota. *Altro principio fondamentale è quello del lavoro: l’obiettivo da raggiungere è la consapevolezza da parte dei soci di svolgere una funzione di grande rilievo con la conseguente assunzione di responsabilità*.

Pertanto, in questa ottica di responsabilizzazione, appare di prioritario interesse avere rapporti con le altre Clubhouse sparse per il mondo, e per tale ragione tutti i soci imparano l’inglese, l’uso del PC e della posta elettronica. I risultati positivi sono tangibili: alcuni soci della Clubhouse romana sono stati ospitati in Canada in una clubhouse e hanno partecipato a convegni internazionali, vivendo un’esperienza che ha contribuito fortemente alla loro maturazione.

**320 centri attivi
nei 5 continenti**

Reti di relazione

Disagio mentale e lavoro

Certamente l'inserimento nel mondo del lavoro è uno degli obiettivi più difficili da realizzare.

Le difficoltà sono notevoli. La sfida è ardua e richiede un impegno granitico proprio perché *l'intenzione è di agevolare il reinserimento in aziende esterne che siano competitive, in banche, studi legali, e anche multinazionali. C'è una legge dello Stato del 1999 che prevede che le persone affette da un'invalidità psichiatrica siano equiparate a quelle affette da altre invalidità fisiche.* È necessario, quindi, annientare un pregiudizio sociale intollerabile per chi lo subisce e per le famiglie.

1999
una legge da non dimenticare

Nel 2011 è stata intrapresa una collaborazione fattiva con un'importante fondazione italiana, che ha lanciato un concorso per premiare l'idea più brillante riguardante l'inserimento nel mondo del lavoro della persona colpita da una malattia mentale. Oltre l'obiettivo lavorativo, il Progetto Itaca tende a occuparsi anche del tempo libero dei soci: delle attività ludiche e di svago, dal cinema alle mostre allo sport. Tutto ciò contribuisce a veicolare il messaggio che il soggetto affetto da malattia psichiatrica possa gestire autonomamente innumerevoli aspetti della propria vita.

La formula dello stage

Inoltre più di metà dei soci, seguiti con dedizione, hanno avuto l'esperienza di lavori temporanei in aziende esterne secondo la formula dello stage o del tirocinio, che rappresenta l'iter più opportuno proprio perché si fonda su un inserimento graduale: un esperimento che fortifica la persona e le consente di tornare progressivamente a una vita normale.

Un nostro socio ad esempio è stato assunto in una grande multinazionale di pubblicità e altri tre sono entrati a far parte della grande famiglia dell'IKEA.

Prevenzione e Informazione

Uno degli aspetti fondamentali nel lavoro di Progetto Itaca è sollecitare le famiglie delle persone malate a non sottovalutare il problema, e a intervenire per tempo.

Il progetto di prevenzione/informazione avviato nelle scuole ne è l'esempio emblematico. Insieme a degli psichiatri, gli operatori si recano nelle classi delle scuole superiori con il fine di comunicare ai ragazzi notizie mirate sui disturbi e sui segnali che necessitano di particolare attenzione.

Un'altra missione che Progetto Itaca porta avanti con convinzione è il corso *"Famiglia a Famiglia"*. Sono gli stessi familiari, infatti, che diventano formatori ed educatori e diventano una risorsa primaria, se ben informati...

Le città in cui già opera il Progetto Itaca sono Milano, Roma, Firenze, Palermo, Genova, Napoli, Ravenna e Asti. Naturalmente lo sviluppo dei vari centri è graduale, non ovunque c'è una sede, ma ci sono volontari locali di grande spessore e determinazione. Essere radicati sul territorio rende più agevole l'obiettivo culturale della comunicazione.

Formazione dei Volontari

Un aspetto importante del Progetto Itaca è l'alto numero di volontari che ogni anno si avvicinano all'associazione. Purtroppo questo avviene perché molte persone sono toccate direttamente dalla malattia mentale; ma sono anche attratte dal fatto che ogni

La formazione permanente

anno è organizzato un interessante corso di formazione per volontari che sviluppa una parte generale e una parte specifica per le diverse attività.

Oggi chi si impegna nel volontariato vuole essere preparato a farlo bene. Per questo è grande l'impegno dell'associazione nella formazione di quanti, dopo il corso iniziale, devono anche frequentare gli incontri mensili di "formazione permanente". A questo proposito sta partendo il primo corso "Pari a Pari", sul modello dell'associazione americana NAMI ("Peer to Peer"), un corso specifico per persone che soffrono di disturbi psichiatrici, tenuto da "pazienti esperti".

È stato un gesto di grande coraggio mettere l'esperienza personale della fondatrice del progetto a disposizione degli altri.

La scelta del nome

Nella mitologia e nella cultura storica mediterranea Itaca rappresenta la destinazione finale di un lungo viaggio. Un viaggio con molte difficoltà e ostacoli quasi insormontabili. Una meta difficile. E poi l'ispirazione nasce anche da quei versi struggenti della poesia di Konstantinos Kavafis, "tieni Itaca sempre nella tua mente, raggiungerla sarà la tua meta". ■



PROGETTO ITACA PER LA MENTE, CON IL CUORE

Via Alessandro Volta 7/a
20121 Milano
tel. 02.62695235 fax 02.6552205
segreteria@progettoitaca.org
www.progettoitaca.org



Immigrazione: il problema degli adolescenti non accompagnati

I.s.

Da qualche tempo un nuovo problema si è aggiunto ai tanti che si associano all'immigrazione irregolare: i ragazzi non accompagnati. Perché partono soli? A volte, perché la loro famiglia è stata distrutta da bombardamenti, stragi, malattie o disagi gravissimi. Nella maggior parte dei casi, perché i familiari non possono pagare agli scafisti il viaggio per tutta la famiglia e preferiscono dare almeno al figlio la possibilità di vivere in un paese senza guerre, fame, dittature criminali.

Questi adolescenti (8.600 secondo gli ultimi dati) hanno bisogno di

tutto e sono esposti a nuovi rischi rispetto a quelli dai quali fuggono. La prima preoccupazione è che cadano nella rete di organizzazioni criminali e siano sfruttati per procurare guadagni illeciti a persone senza scrupoli: pedofilia, prostituzione minorile, racket dell'accattonaggio...

I ragazzi soli debbono essere affidati ad istituzioni che possano ospitarli, nutrirli, dare loro un'istruzione adeguata e innanzitutto l'insegnamento della lingua italiana: per fortuna, i giovanissimi la imparano facilmente "per contagio" dai loro coetanei. È assolutamente necessario

provvedere ad una formazione professionale che permetta di avviarli ad un lavoro. La Chiesa Cattolica da molti anni ha un'esperienza nell'assistenza dei minori: scuole, orfanotrofi, collegi... Pertanto, è particolarmente idonea all'assistenza di questi giovani. E il volontariato vincenziano ne è validissimo supporto.

Questi giovani, forniti di tutti gli strumenti per l'inserimento nella nostra società, potranno trovare un lavoro adeguato alla loro preparazione e, se lo vorranno, potranno chiamare in Italia i loro familiari.

Infine, questi ragazzi hanno spesso un problema di non facile soluzione: molti hanno familiari in altri paesi europei, dove si trovano più facilmente impieghi ben remunerati. Per loro sarebbe importante raggiungerli, ma le leggi europee lo impediscono. Gli immigrati irregolari sono costretti a rimanere nel primo paese europeo da loro raggiunto. È difficile aiutare questi giovani, ma sembra che una soluzione sia stato possibile trovarla, in nome del buon senso e della carità cristiana: rendere più elastica l'interpretazione legislativa, non ostacolando in modo drastico i movimenti di queste persone, fragili e sole, verso migliori opportunità al di là delle nostre frontiere.

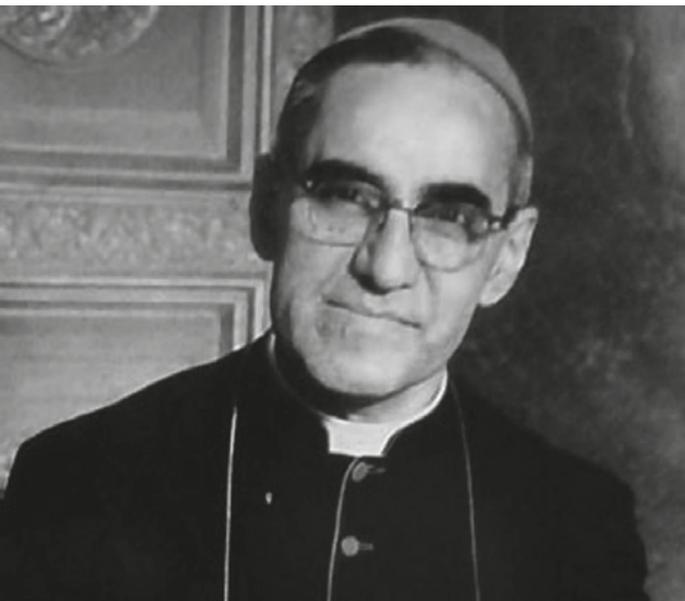
Una soluzione giuridicamente corretta e valida per tutti i paesi di

libera circolazione (Schengen) è ora allo studio, per evitare che gli immigrati, giunti alle frontiere di alcuni paesi (in particolare, Olanda, Norvegia, Inghilterra e Paesi baltici) possano essere rispediti in Italia, dove è avvenuto il primo ingresso, secondo la normativa europea. Una normativa da cambiare e migliorare per renderla più attuale.

È auspicabile che abbia *successo* la proposta che il nostro governo sta preparando per superare le situazioni di difficoltà: dare agli immigrati irregolari un documento che conceda lo status di rifugiato, riconosciuto da tutti i 28 paesi dell'Unione Europea. Una proposta da presentare al Vertice sull'immigrazione verso la fine del semestre della nostra presidenza (cfr. Corriere della Sera, 20/08/2014).

Si potranno così evitare, oltre alle morti in mare, anche quelle di migranti nascosti nell'intercapedine di un tragheto o nel vano di un tir, in un container o sul semiasse di un pullman turistico. Morti altrettanto gravi di quelle in mare.

Se l'Europa saprà salvare queste vite umane senza ipocrisie, evitando parole generose non seguite dai fatti, come è avvenuto finora, potrà dimostrare tutto il suo potenziale umano e morale. Molto più necessario di quello economico e sociale. ■



Oscar Arnulfo
Romero

Martiri del nostro tempo

Lucia Sasso

È una bella notizia che Papa Francesco si appresti a beatificare l'Arcivescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero: una persona eccezionale, un martire del 20° secolo. Una gioia per ogni cristiano, un esempio e un simbolo che commuove.

Il processo di beatificazione dura da tempo e sarà presto terminato: c'è una ragione per questo. Come ha

spiegato Benedetto XVI nel 2007, una parte politica voleva farne una propria "bandiera", mentre, per la Chiesa, l'Arcivescovo era un testimone della fede in nome di Cristo e non della guerriglia di ispirazione marxista. Già nel 2000 Papa Wojtyła lo aveva inserito come figura rilevante fra i 333 cristiani uccisi nelle Americhe nello scorso secolo. Ma la persecuzione dei cristiani continua:

ci informano i giornali e i telegiornali ogni giorno riferendo la situazione in Medio Oriente e in Africa in particolare. Senza la ribellione nelle piazze dei paesi occidentali né lo sdegno che dovrebbe accompagnare questi eccidi.

C'è tuttavia chi alza la voce contro tutto questo: Ronald Lauder, presidente del Congresso ebraico mondiale si domanda "perché il mondo tace mentre i cristiani sono sterminati?" E ricorda le dimostrazioni di massa in Europa e negli Stati Uniti per la morte dei palestinesi usati come scudi umani; l'attenzione dell'ONU solo per Israele, l'assoluta indifferenza verso il massacro di migliaia di cristiani, paragonando la fuga delle comunità cristiane dal Medio Oriente e dall'Africa alla fuga e alle uccisioni degli ebrei in Europa negli anni '30. Silenzio allora sulle persecuzioni naziste, silenzio oggi su quelle dei cristiani che sono diventati un bersaglio sempre più facile. Di fronte a una situazione così grave, non si vedono manifestazioni adeguate di organizzazioni umanitarie e anche l'ONU non evita l'accusa di immobilismo.

Ronald Lauder dice di *non voler* restare in silenzio sull'antisemitismo in Europa e in Medio Oriente, come vuole essere sensibile alla sofferenza cristiana: ebrei e cristiani muoio-

no per le loro convinzioni, indifesi e nell'indifferenza del mondo. Per questo debbono essere entrambi al centro di un'azione mondiale in loro favore. Così Ronald Lauder in una lettera al Corriere della Sera del 21 agosto scorso, dove si definisce "un leader ebreo che si preoccupa per i suoi fratelli e sorelle cristiani".

Cosa dire di più? Si resta colpiti da tanta apertura mentale, fraternità "evangelica", compassione e comune sofferenza.

Gli stessi sentimenti esprime l'inviato personale del Papa in Iraq, Cardinale Fernando Filoni, che dal Kurdistan iracheno, fra i centomila rifugiati cristiani va oltre ogni precedente affermazione e dice: "si deve intervenire in favore di tutte le minoranze perseguitate". Sono infatti in fuga non solo i cristiani, ma anche molti musulmani sciiti e popoli di religioni diverse come gli Yazidi.

Il Cardinale ricorda che il Papa chiede che tutti siano aiutati.

Queste popolazioni, sradicate dalla vita di ogni giorno, sperano di tornare ai loro villaggi e chiedono di essere protette da una "cintura di sicurezza internazionale" che possa restituirle ad un presente e soprattutto ad un avvenire più sereno. È l'umanità sofferente da sempre nelle preghiere del Papa e in quelle di tutti noi. ■

Il coraggio della Pace



Come sempre papa Francesco è seriamente vicino alle questioni vitali della gente e segue con il suo incoraggiamento le difficoltà e le carenze.

I suoi viaggi continuano a supportare situazioni di emergenza, in cui la sua parola è di vicinanza nel bisogno e di stimolo alla vita coerente con profili positivi.

Egli continua nella sua predilezione per le periferie esistenziali dove più dolente è la vita. Allargando lo sguardo, per sua ispirazione si è anche svolta una partita sportiva inter-religiosa in cui si sono confrontate etnie e fedi differenti. Sullo sfondo la costruzione di una rete di interscambio di progetti educativi e di valori per favorire la cultura dell'incontro e della pace nel nostro mondo tormentato, come accade nei paesi del bacino del Mediterraneo.

Il Signore ascolti il caldo auspicio degli animi a che gli steccati possano

essere superati in nome di un bene superiore cui tutti devono aspirare.

Senza alcun dubbio queste aspettative presuppongono un cammino incessante per superare posizioni radicate. Le sedimentazioni che eventi storici hanno prodotto sono forti freni ad abbandonare serie posizioni di contrasto. Sono popolazioni fra le quali è dura a morire una vera incompatibilità e dove focolai di una certa frequenza ci mostrano gravi stati di allerta. Ma c'è ora nel mondo la fiducia che vengano – infine – rimosse le vecchie conflittualità e ci piace concludere queste righe con le parole di San Paolo ai Corinzi: “fratelli tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, vivete in pace e il Dio dell'amore sarà con voi”.

È questa la pace che ci auguriamo possa albergare nelle decisioni dei popoli, e papa Francesco ben sa che per fare la pace “occorre più coraggio che per fare la guerra”. ■

Milano Open Day



HANNO PARLATO DI NOI

«L'attività [dei GVV] ha superato da tempo i confini della carità ed è diventata, grazie all'impegno di volontarie e volontari e a una solida opera di formazione e aggiornamento, una colonna portante del welfare sussidiario cittadino. La crisi economica però lancia continuamente nuove sfide e apre nuovi fronti di impegno, ed è anche per questo che i GVV hanno deciso di rispondere rinnovando i servizi di aiuto e la propria sede»

Avvenire, 4 giugno 2014.

«Hanno scritto un capitolo importante nella storia della solidarietà milanese. I Gruppi di Volontariato Vincenziano si sono nel tempo trasformati in una realtà moderna, impegnata a fronteggiare il disagio di giovani e migranti, le difficoltà delle famiglie, l'emarginazione».

Corriere della Sera, 5 giugno 2014.



«L'open day è una iniziativa per portare a galla il lavoro sommerso che durante l'anno le volontarie compiono in una quotidianità complessa a causa della povertà sia economica che di valori».

Il Giornale, 5 giugno 2014.

«L'obiettivo [dell'open day] è far conoscere le attività dei GVV che non si configurano più come semplici opere caritative, ma come vero e proprio welfare organizzato e riconosciuto».

www.ciessevi.org

«Di fronte ai grandi cambiamenti sociali che hanno riguardato Milano, le "Dame" sono quindi sempre state in grado di rinnovare le proprie strutture e attività, senza mai rinnegare il proprio passato, per poter continuare a rispondere ai bisogni emergenti nelle fasce più fragili della popolazione milanese».

www.secondowelfare.it



Ci sarà una stagione nuova per l'umanità inquieta?

Ad ottobre la Chiesa cattolica ha aperto la prima sessione del Sinodo dei Vescovi, essendo la seconda prevista per il 2015.

Lo scopo dell'incontro è stato quello di riflettere sulle risposte di laici e presbiteri, provenienti da ogni parte del mondo, e di valutare testimonianze e proposte, al fine di cercare linee operative per la pastorale della persona e della famiglia.

Forse per la prima volta si è assistito alla nuova duplice dimensione di Chiesa, una chiesa docente che



si fa discente, una chiesa discente che si fa in qualche modo docente (Luigi Lorenzetti, *Il Regno*).

Da tempo era stato inviato a laici "impegnati", a consigli pastorali, a movimenti e associazioni un questionario preparatorio (scaricabile anche dal sito vatican.va) con lo scopo di fare presente al Sinodo le problematiche riguardanti la famiglia.

Anche la rivista *Il Regno* sollecitava più volte a inviare alla segreteria vaticana le risposte raccolte, tramite la rivista stessa (*Regno doc.* 21-2013; *Regno att.* 20-2013).

Conoscere il risultato dell'inchiesta che aveva per titolo *Aiuta il papa ad ascoltare la Chiesa* è molto interessante per due motivi:

✓ il primo è l'essere coinvolti in una delle sfide pastorali su cui la Chiesa – e non solo cattolica – si trova più fortemente in discussione;

✓ il secondo motivo – che ci riguarda ancora più da vicino – è il confronto, nella Chiesa e con la comunità, di un impegno prioritario, che il nostro Volontariato da sempre svolge all'interno e/o a fianco delle famiglie sulle quali gravano difficoltà e problemi di ogni genere.

L'attesa per le decisioni del papa e del Sinodo è molto grande. Premesso questo, si aprono subito strade



di differenze e distinguo. A cominciare dal linguaggio: l'estensore dell'inchiesta scrive, fra l'altro, che – abituati (felicitemente) alla semplicità di papa Francesco – si è ritenuto che:

- ✓ la formulazione del questionario stesso sia stata pensata più per i pastori che non per il popolo di Dio;
- ✓ il fedele, sollecitato a esprimersi non si sente di rispondere, perché non capisce la formulazione delle domande;
- ✓ la definizione di regolare o irregolare per i matrimoni, rispetto al sentimento, più volte espresso, della misericordia è inadeguata.

Complessa anche la realtà (e le conseguenti decisioni) sulle coppie di fatto per le quali si vorrebbe anche all'interno della chiesa una legislazione mai definita.

Si sottolinea, fra le risposte accuratamente vagliate, la distanza fra fedeli e magistero, la scarsa conoscenza della Bibbia (anche se sono numerosi i piccoli gruppi che si confrontano con un approccio diretto col testo).

Emergono ancora, dalla lettura dei questionari, esempi (modelli?) di una società incapace di rinnovarsi (i gruppi chiusi, poco ospitali; i confessori comprensivi, le comunità che volutamente rifuggono dall'esprimersi su situazioni familiari difficili).

Al centro dell'attenzione di quanti hanno risposto c'è quasi sempre la vita coniugale e familiare in crisi e non mancano su questo argomento suggerimenti: si insiste anche sul dato dell'*experimentum* (suggerito dallo stesso questionario alla domanda 4a) inse-

rendo la convivenza entro un cammino formativo. Che la famiglia si trovi in situazioni di difficoltà, inquieta e incerta fra libertà e fragilità non è un dato nuovo ed è necessario che, al più presto, si possa uscire da dimensioni di ambiguità, che possono diventare un pericolo.

Fra l'impegno nella Chiesa e il progressivo allontanamento (la "Fuga delle quarantenni" è un libro inchiesta significativo) si inseriscono nelle pagine del questionario le domande dedicate alla preghiera.

Emergono, su questo argomento, le definizioni di:

- ✓ Famiglia cattolica (il modello è quello del Mulino Bianco);
- ✓ forza lavorativa per la catechesi e l'evangelizzazione;
- ✓ inadeguatezza dell'attività pastorale per i separati e i divorziati o per quanti sostengono situazioni difficili.

Che cosa si attendono i laici dal Sinodo?

Che non ridisegni una dottrina massimalista del matrimonio, che sappia salvaguardare l'annuncio del Vangelo con i doveri e i desideri degli uomini, che valorizzi le famiglie nella cura della vita nascente e in tutte quelle forme (affido e adozione) che diventano promozione alla vita e che, nel suo magistero, la Chiesa rifletta sui mutamenti radicali intervenuti nella società.

Lo scisma sommerso (la definizione è di Pietro Prini) è venuto alla luce.

Questo è da considerarsi un bene perché permetterà di costruire nuove strade per le nuove dimensioni della vita. ■

*(Il testo di riferimento è "In ascolto"
di Maria Elisabetta Gandolfi)*



La nuova chiesa

Eugenia Ficara

Avendo cominciato a conoscerlo, e sempre più ad amarlo, papa Bergoglio e le sue aperture non ci meravigliano quasi più.

Una delle ultime qualche domenica fa, quando un SI' di gruppo si è svolto in piazza S. Pietro.

Abbiamo infatti assistito a cortei di sposi accompagnati dalle madri ed a cortei di spose accompagnate dai padri che hanno condotto i figli alla celebrazione matrimoniale. E con loro, appunto, un sacerdote molto speciale che, alle 9 di mattina, ha celebrato il suo primo rito di nozze da Pontefice. Sulle orme di S. Gio-

vanni Paolo Il che nell'ottobre 2000 aveva benedetto gli anelli nella piazza Vaticana.

È anche da rimarcare che l'evento si è verificato proprio alla vigilia del Sinodo dei vescovi sulla famiglia.

"Le prove hanno avuto un carico emotivo fortissimo, sarà impossibile non commuoversi" aveva prima spiegato, felice, una delle venti coppie: una trentenne ed un ultracinquantenne, cassintegrati, precari, conviventi, con figli; e risposati con un matrimonio nullo alle spalle. I quali con le altre 19 coppie mostrano il volto di una società che cambia e di una nuova Chiesa che rimane al loro fianco.

Due di loro, lui guardia giurata e lei part-time in un fast-food, hanno detto: "Pensavamo di dover rinunciare al banchetto, ma ci ha pensato la Parrocchia dove siamo volontari". Ed un'altra coppia (quasi un secolo in due), lei ex ragazza madre con una figlia ormai grande e lo sposo reduce da un matrimonio annullato dalla Sacra Rota, hanno detto: "Non pensavamo di rappresentare la coppia di sposi tipica e siamo felici di partecipare a questa celebrazione".

Hanno concelebrato il cardinale vicario Agostino Vallini e l'arcivescovo Filippo Iannone, direttore del Centro per la pastorale familiare. Con loro una quarantina di sacerdoti amici degli sposi.

A tutti vadano auguri fervidi: agli uni di felice matrimonio, agli altri di buon proseguimento nella loro santa missione! ■



Il robot: un amico ma non sempre

Lucia Sasso

Tutti ricordiamo la gioia, la sorpresa e anche un po' la paura negli occhi dei bambini quando a Natale avevano ricevuto in regalo un piccolo robot che cammi-

nava, muoveva le braccia, si accendeva, emetteva suoni che sembrava provenissero da lontane galassie... Un momento magico, indimenticabile. È con la stessa sorpresa e anche con

un po' di paura, ma con un forte interesse, che ho letto il recente Rapporto Speciale dell'Economist (29 marzo-4 aprile 2014) sui robot e i loro multiformi impieghi.

La sorpresa: mi ha meravigliato l'amplessissima gamma di utilizzazioni di questi strumenti nei campi più diversi dell'attività umana. Si passa dalle prestazioni in aziende manifatturiere, in laboratori di ricerca e progetti sperimentali, nelle "passeggiate" su Marte, nelle fotografie aeree, all'uso negli ospedali, nelle case di cura, in particolare per anziani, malati di demenza o di Alzheimer, e nelle nostre case per lavori domestici, pulizie... e in numerose attività meno conosciute dove il loro apporto è ritenuto molto utile.

La paura: ci sono altri usi che non lasciano sempre tranquilli. I droni che, in guerra, possono fare vittime civili o lanciare missili che, dopo molte ore di volo, colpiscono bersagli lontanissimi, con rischi non sempre prevedibili. Se da un lato preservano la vita dei piloti nelle missioni pericolose, dall'altro possono provocare disastri e distruzioni, con perdite di vite umane, spesso bambini e civili inermi. Forte la reazione di molte Organizzazioni umanitarie che hanno ottenuto di discutere quest'anno a Ginevra la

messa al bando di "robot killer", in grado di uccidere.

Decine di anni e centinaia di milioni di dollari sono stati necessari negli Stati Uniti e in Giappone, i paesi più interessati, per creare robot con un buona efficienza; alla fine del 2014 e nel 2015 si procederà a verifiche e prove per migliorare i risultati attuali.

Si prevede che entro 10 anni le automobili saranno in grado di guidarsi da sole, pur se si dovranno superare sfide tecniche e costose per un traguardo così ambizioso.

E inoltre avremmo mai potuto immaginare un radiologo o un commercialista-robot oppure una pianta-robot? Recentemente, grazie all'intuizione e agli studi della Prof. Barbara Mazzolai e della sua équipe, è stata creata una speciale pianta – la prima al mondo – con radici che imitano le radici naturali, con applicazioni nel monitoraggio e bonifica dell'ambiente, suscitando interesse anche nell'Ente spaziale.

La Conferenza internazionale "Living machines", nello scorso agosto, si proponeva di esaminare molti tipi di robot attualmente allo studio: umanoidi e quadrupedi, ispirati agli insetti, ai pesci e ai microorganismi (ne dà notizia il Corriere della Sera).

Il robot può rappresentare la realizzazione di una antica aspirazione dell'uomo: diminuire la fatica e la pericolosità del lavoro in agricoltura, nell'industria manifatturiera, nella manipolazione di grossi pesi, nei servizi ospedalieri, nell'aiuto psicologico a persone anziane e malate.

Una preoccupazione: l'uso dei robot diminuirà la disponibilità di posti di lavoro? Secondo gli esperti, solo i posti meno qualificati potranno essere ridotti nei prossimi decenni. Ma poiché l'impiego di questi meccanismi tende a migliorare la produttività, si avranno effetti positivi sull'aumento di occupazione in settori innovativi con la creazione di nuovi prodotti e nuovi

servizi. Senza dimenticare che dietro un robot c'è sempre un uomo (o più) per programmarlo e orientarlo. È certamente vero che in futuro, per soddisfare gli stessi bisogni, sarà necessario meno lavoro, soprattutto manuale, con conseguenti risparmi di spesa e risultati di più elevata qualità. La nuova occupazione sarà basata su una migliore preparazione professionale e su livelli di qualificazione superiori agli attuali.

Ai robot i lavori pesanti, faticosi, ripetitivi, pericolosi, agli uomini i lavori che implicano intelligenza, cultura, innovazione, in grado di far avanzare il livello e la qualità della vita. Un sogno che diventerà realtà? ■



Donne
che scelgono

Margaret Karram

*araba cristiana
contro la guerra*

È possibile fermare le azioni sconsiderate di guerra che stanno lacerando Israele e la Palestina? Si può cancellare l'odio seminato nel corso degli anni? Abbattere muri vecchi e nuovi, fatti

per dividere, per mettere gli uni contro gli altri?

Margaret Karram, araba cristiana, nata in Israele, è una di quelle tante persone che combattono per la pace. Nel 2013 ha vinto insieme all'ebrea

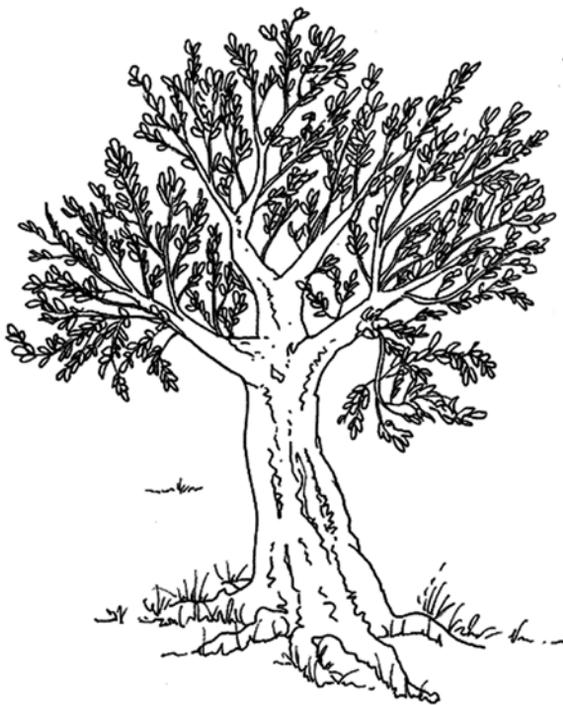
Yisca Varani, il premio Mount Zion per “l’apporto importante allo sviluppo del dialogo tra religioni e culture nella Terra Santa e alla comprensione tra ebrei, cristiani e musulmani”. Componente del movimento dei focalari, nella sua intervista rilasciata al Sir dice:

“Ci sono certamente gruppi di estremisti da tutti e due i lati, che cercano di generare confusione, di mettere in rilievo solo il negativo e il conflitto, però posso assicurare che ci sono tantissime organizzazioni che lavorano per il dialogo, gente di buona volontà che non vuole più la guerra, che vuole vivere in pace. Credo che la gente sia più pronta rispetto ai nostri governi. Vedo una speranza grandissima. Ci sono tantissimi gesti di fraternità che si compiono in campo sociale. Sono magari gesti nascosti che non sono comunicati dai media. Questo non nasconde la sofferenza, il muro che divide le città, il dolore di sentirsi oppressi, di non avere la libertà di muoversi”.

Per Margaret bisogna fidarsi di più della forza della preghiera perché Dio ci doni la pace.

“Dio benedice non solo i passi che compiamo ma agisce anche nella storia. Se ci illudiamo che siamo solo noi con le nostre forze, costruiremo un edificio sulla sabbia”.

E Dio ha agito nella storia del Sudafrica e ha benedetto i passi di uomini come Desmond Tutu, che ha affermato: “Israeliti e Palestinesi devono uscire dalla logica dell’odio e della guerra. Israele non otterrà mai una vera sicurezza per mezzo dell’oppressione. E la Palestina non otterrà mai una pacifica autodeterminazione per mezzo della violenza. Nessun conflitto è irrimediabile. Nessun dissidio è così assoluto da non poter mai essere riconciliato”. ■



Abruzzo - Chieti

Illuminare la speranza

Mirella De Risio

È stata inaugurata a Chieti, in collaborazione con le associazioni Gruppi di Volontariato Vincenziano Onlus e Voci di Dentro, l'esposizione: «ARTISTI TEATINI IN MOSTRA» in omaggio a tre pittori che le vicende della vita hanno portato ai margini della società.

Il mondo vincenziano da sempre sensibile a tutte le forme di povertà, come da insegnamento di San Vincenzo e Santa Luisa, cerca di rispondere nelle forme di volta in volta più adeguate alle esigenze di una società spesso vittima di un relativismo etico che conduce più all'egoismo personale che al bene comune.

La crisi sociale, che approfondisce il solco tra chi detiene la ricchezza (pochi invero) e la restante popolazione, impone alle associazioni di volontariato di affrontare quotidianamente situazioni di degrado

sociale derivanti da mancanza di reddito, di lavoro, di casa e, non ultimo, dalla perdita a volte irreversibile di autostima.

In ciascun essere umano sono presenti dei talenti: basta saperli riconoscere e valorizzarli! ■



>> Cinema

L'edicola
di Annali

La ricerca della bellezza



Poggi del Sasso, **Siloe film festival**

Molti gruppi del nostro Volontariato hanno organizzato in varie regioni centri per anziani, con il progetto di offrire non solo sostegno economico, ma di creare una rete di relazioni, preziose, per vivere meglio una stagione della vita segnata spesso da solitudine e indifferenza. Una delle iniziative (cfr. *Annali* n. 4) che godono di maggior favore è la proiezione di filmati in sale offerte da parrocchie, da istituti religiosi o da assessorati comunali.

Proiezioni dal duplice scopo: unire l'intento ludico alla discussione semplice e spontanea intorno alle tematiche del film. Non sempre è facile scegliere temi attraenti e interessanti anche perché le offerte sul mercato sono sovrabbondanti ma alquanto discutibili.

Per agevolare queste ricerche segnaliamo l'iniziativa *Siloe Film Festival* che quest'anno, alla sua prima edizione, ha proiettato dodici film (4 al giorno per 3 giorni).

Unico il tema: *La ricerca della Bellezza*, dimensione centrale de *La Festa del Creato* promossa dalla Comunità monastica di Siloe con lo scopo di *far crescere un nuovo umanesimo*.

La comunità monastica, promotrice del progetto, nasce nella Maremma a Poggi del Sasso, luogo affacciato sull'infinito dei colli che guardano da lontano il mare.

L'iniziativa culturale del Festival è stata ideata e organizzata dal Centro culturale San Benedetto in colla-



SILOE *ff* FILM FESTIVAL





Scena tratta da
"La Ricerca della Bellezza"

borazione con l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, il Progetto Culturale della CEI, la Fondazione Ente dello Spettacolo, la Fondazione Bertarelli e l'Acec.



Un momento della
premiazione

Ci sembra interessante ricordare quanta cura gli organizzatori abbiano dedicato persino alla scelta delle parole, per definire il Festival e quindi i suoi contenuti:

- * Festa del Creato: rimanda al significato di banchetto, spazio che permette di stare uno di fronte all'altro, facilitando la relazione.
- * Cinema come luce sulle cose del Mondo (F. Sonzogni) come ricerca della bellezza.
- * Cinema come impegno a custodire l'altro, la creazione, il tempo, la presenza di Dio nella storia.

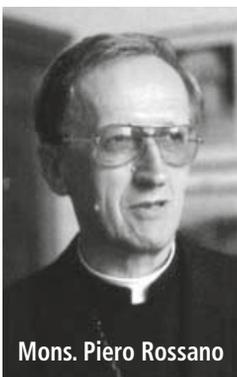
Le premesse sono interessanti e preziose anche per (far) riprendere fiato e riaccendere nel cuore di molti la speranza di una vita buona che non dobbiamo dimenticare, ma difendere. ■

silofilmfestival.it

Con dolcezza e rispetto

“Non ritenere vittoria l'usare la violenza contro una forma di culto o un'opinione. Farai dunque così: cesserai di polemizzare con gli altri e parlerai della Verità in modo tale che tutte le cose dette siano inattaccabili... Io sono consapevole di non avere mai polemizzato contro greci o altri, poiché penso sia sufficiente, per uomini onesti, poter conoscere ed esporre il vero in se stesso... Ciascuno infatti afferma di possedere la moneta regale, ma in realtà ha forse appena l'immagine ingannevole di una particella della verità” (Dionigi Areopagita).

Mons. Piero Rossano, rettore della Pontificia Università Lateranense, biblista, artefice del dialogo ecumenico ed interreligioso, amava quel testo e lo considerava quasi il suo testamento spirituale. In esso – scrive Penna – «si trova tutto Rossano: nella sua conoscenza della cultura antica, nel suo amore per il dialogo e il confronto tra la Bibbia e le culture; e nella sua



Mons. Piero Rossano

umiltà, non mera virtù morale ma dimensione costitutiva di tutta una persona e di un'intera vita». Il messaggio racchiuso nel passo evocato ha una viva attualità. In un'epoca in cui è facile la tentazione a rinchiudersi a riccio o a reagire con veemenza a tut-

to ciò che è diverso da sé, in una società che diventa sempre più intollerante e arroccata: in una comunicazione che spesso privilegia l'insulto, la volgarità, la polemica esagitata, l'appello del monaco ritorna come un antidoto.

Parlare con serenità dei propri valori è segno di fiducia in essi; l'aggressione polemica nei confronti delle opinioni e delle fedi altrui è indizio di insicurezza e di debolezza, non di vittoria. Significativo è quanto è scritto nella Seconda Lettera di Pietro: «Siate pronti sempre a rispondere a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi. Ma questo sia fatto sempre con dolcezza, rispetto e retta coscienza» (3, 15-16). ■

Gianfranco Ravasi